

Capitini-Calogero: 30 anni di amicizia e filosofia

Scritto da Giuseppe Pulina

venerdì 18 giugno 2010



Quello che s'instaurò per più di trent'anni tra **Aldo Capitini** e **Guido Calogero** non è stato solo uno dei più incredibili e fecondi rapporti intellettuali che l'Italia del XX secolo abbia mai conosciuto. Dall'intersecarsi delle vicende culturali e intellettuali di Capitini e Calogero è nata anche una straordinaria storia di amicizia. Tutto questo viene raccontato nel **carteggio Capitini-Calogero** che, a cura di Thomas Casadei e Giuseppe Moscati, è stato dato alle stampe dall'editore Carocci. In trentadue anni (dal 1936 al 1968, anno della morte di Capitini) di corrispondenze epistolari, più fitte in determinati periodi e più rade invece in altri, i due amici si confidano progetti, speranze e ansie su questioni di pubblico e grande interesse che toccavano anche la sfera privata. Le parti più interessanti e stimolanti dell'epistolario sono quelle in cui alle lettere dell'uno seguono puntualmente le missive di risposta dell'altro. Quando il rapporto epistolare si fa scambio diretto, conviviale interazione intellettuale, diventa, infatti, più facile cogliere la profondità di certi passaggi, il cui valore è così esemplare che non sarebbe errato considerare il carteggio Capitini-Calogero come **una delle più lucide, intense e penetranti testimonianze dell'Italia dei decenni centrali del '900**.

Quell'Italia, raccontata in quasi settecento testi, tra lettere, cartoline e telegrammi, che dovrà contare sulla tragedia della seconda guerra mondiale per assistere alla caduta del fascismo e che vedrà nascere tra mille speranze la repubblica e ricostruire lentamente una società civile che il ventennio della dittatura aveva messo a dura prova.

L'epistolario offre una miriade di riferimenti a nomi che hanno segnato profondamente le vicende non solo culturali dell'Italia repubblicana del secolo passato. Giusto per citarne solo una minima parte, si possono menzionare a puro titolo di esempio **Cantimori, Luporini, Abbagnano, Codignola, Debenedetti, Bobbio**, che tra i due fu un illuminante punto di incontro, **Garin, Viano, Rossi, Laporta, Vasa** e tanti altri ancora. A tanti riferimenti corrisponde una molteplicità di temi e interessi. Calogero e Capitini avevano in comune molto, e l'uno dimostrava sempre di tenere alle "cose" dell'altro in modo autenticamente amichevole. Quando potevano, si davano reciproco sostegno. Spesso è accaduto che a beneficiare dell'apporto dell'amico sia stato Capitini, soprattutto per vedere riconosciuto all'interno del mondo universitario nazionale il ruolo che gli competeva e che, come si può facilmente immaginare, trovò di fronte a sé una serie di ostacoli che con la meritocrazia scientifica e intellettuale nulla hanno a che fare. Di grande aiuto all'amico, Calogero sarà anche quando dovrà impegnarsi in prima persona (cosa che, comunque, era solito fare) per sbrogliare la matassa dell'incarico universitario a Perugia, reso ormai necessario e non più rinviabile per le condizioni di salute di Capitini.

Il lettore del carteggio proverà una grande curiosità per i giudizi che i due si scambiano su molti nomi di grande calibro della cultura nazionale del tempo. Uno di questi è quello di Cornelio Fabro, che in una lettera del luglio del '66 Capitini considera figura poco affidabile: «Una lettera che mi mandò due mesi fa con critiche personali molto sballate, mi fece un'impressione penosa in sé, umanamente» (p. 548). I personalismi non hanno, tuttavia, molto spazio nell'epistolario. L'Italia del secondo dopoguerra imponeva ben altre riflessioni. C'erano, innanzitutto, le questioni del **Partito d'Azione**, della sua collocazione e della sua eredità che la prospettiva dello scioglimento rendeva quanto mai urgenti e che finiva inevitabilmente con il chiamare in causa tutto il mondo **liberalsocialista** italiano. Negli anni che seguiranno, sotto la lente d'ingrandimento dei due amici filosofi verranno presi in esame tanti altri temi scottanti: la scissione di Saragat, la diffusione della *nonviolenza*, la lotta per l'introduzione dell'obiezione di coscienza e il caso don Milani. Piccoli esempi di un'azione intellettuale che non risparmiò energie e che si dispiegò lungo un trentennio in cui la possibilità di un radicale cambiamento sembrava molto più concreta di quanto lo sia invece ora.

Giuseppe Pulina